

# IL RUOLO DEL DISCORSO DIGITALE NELLA FORMAZIONE DELL'IDENTITÀ. IL CASO DELL'ITALO-ALBANESE

*Carmela Perta*

## **Abstract**

This paper aims at giving a picture of Arbëresh spoken in Ururi (Molise) from a diachronic perspective, through comparing the results of longitudinal fieldworks related to the minority language diffusion and use in speech and to digital discourse. Particular attention will be paid on younger generations use of Arbëresh in Whatsapp, trying to show how writing constitutes a social practice that enacts the work of identity construction.

## **1. Premessa**

Gran parte dei lavori su lingue minacciate si focalizza sull'individuazione di tratti linguistici e sociolinguistici comuni tra vari scenari, con l'obiettivo di identificare le cause che portano alla decadenza linguistica, ed eventualmente elaborare una modellizzazione relativa alle strategie di rivitalizzazione<sup>1</sup>. Obiettivo del presente lavoro è piuttosto quello di individuare divergenze rispetto ai classici modelli di perdita<sup>2</sup> e di rivitalizzazione linguistica, sulla base delle vicende dell'italo-albanese del Molise che, in analogia a numerose isole linguistiche in territorio italiano, risulta minacciato secondo diversi gradienti, principalmente a causa del profondo e duraturo contatto con l'italiano e i dialetti circostanti. Pertanto, verrà delineata l'evoluzione diacronica dell'arbëresh parlato nella comunità di Ururi, confrontando i risultati della diffusione e dell'uso della lingua minoritaria nel parlato con quelli relativi al suo utilizzo nel discorso digitale. Particolare attenzione verrà posta sull'uso della varietà alloglotta nella comunicazione digitale da parte delle generazioni più giovani, cercando di mostrare come la scrittura costituisca una pratica sociale che favorisce

<sup>1</sup> In tal senso rimando ai classici modelli di rivitalizzazione linguistica come il *Reversing language shift* proposto da Fishman (1991) e il *Catherine Wheel model* elaborato da Strubell (1999).

<sup>2</sup> Ad esempio Sasse (1992) per il modello di *shift* e morte linguistica.

la costruzione dell'identità (Coulmas 2013, p. 17), elemento centrale ai fini del mantenimento e della rivitalizzazione linguistica.

## 2. Scrittura come pratica sociale

Considerando il rapporto che lega i due classici canali diamesici di comunicazione, è ormai chiaro che i poli dell'oralità e della scritturalità<sup>3</sup> non sono così nettamente separati da costituire una coppia oppositiva; ciò appare ancor più evidente alla luce dell'evoluzione dei canali di trasmissione della comunicazione che la moderna tecnologia mette a disposizione, vale a dire le modalità digitali. Nonostante l'indubbia funzione sociale della scrittura, al fine di individuare lo stato di vitalità (socio)linguistica di una lingua, gran parte della ricerca linguistica e in particolare il *mainstream* della sociolinguistica ha ignorato tale modalità di comunicazione, concentrandosi sul discorso spontaneo per l'elicitazione dei relativi dati. Alla luce di una prospettiva di carattere antropologico, invece, di etnografia della scrittura sulla scia dell'approccio utilizzato da Mancini e Turchetta (2014)<sup>4</sup>, la scrittura che «connette biunivocamente fra loro un insieme finito di segni, dotati di significati culturalmente e storicamente determinati, e un insieme di referenti linguistici comunque individuati [...]» (Mancini 2014, p. 26) viene qui considerata «al centro delle pratiche comunicative delle società umane» (Mancini 2014, p. 14). In altre parole, un oggetto scientifico autonomo. La sua profonda connessione con la struttura sociale, insieme al suo essere pratica sociale costituiscono concetti enfatizzati anche dal filone della sociolinguistica della scrittura (Street 1984, 1995; Lillis 2013<sup>5</sup>), secondo cui gran parte dell'attività scrittoria altro non è che una pratica comunicativa, una «pratica quotidiana» (Lillis 2013, p. 74). Tornando alle modalità digitali, Internet ha espanso l'uso della scrittura, sia ampliando la sua presenza nella vita quotidiana che accrescendo la gamma di registri disponibili. Ponendo l'accento sul parlante/scrivente e sui suoi comportamenti linguistici nel WEB, in questa sede enfatizzo che gli usi della lingua scritta in Internet costituiscano dei

<sup>3</sup> In questa sede utilizzo 'scrittura' come termine generico e non marcato in opposizione a 'scritturalità' inteso come insieme delle specificità prototipiche della codificazione scritta (Koch - Oesterreicher 1985).

<sup>4</sup> Come è risaputo, in territorio nazionale l'indirizzo di ricerca relativo all'etnografia della scrittura è stato sviluppato da Cardona fin dagli anni Settanta (Cardona 1977, oltre al lavoro del 1981 sull'*Antropologia della scrittura* [= Cardona 1990]). Di *Ethnography of writing* ne parla anche Basso (1974) in analogia a *Ethnography of speaking* (Hymes 1974).

<sup>5</sup> Per una sistematizzazione del filone si veda Lillis 2013. Tale prospettiva è stata utilizzata in Italia da Fiorentino 2018a, 2018b.

*Computer Mediated Discourse*, non abbracciando, quindi, un approccio di *Computer Mediated Communication*, secondo cui l'enfasi è posta sulla comunicazione basata su diversi media tecnologici. Quindi, alla stregua della scrittura, il discorso digitale viene qui considerato come avente una funzione sociale, una pratica comunicativa che favorisce la costruzione dell'identità. In tale prospettiva, ciò che è particolarmente interessante ai fini del presente lavoro è un elemento correlato a tale funzione, secondo cui certe caratteristiche di scrittura sono espresse da una particolare comunità di pratica, che utilizza specifici stili digitali al fine di creare la propria identità, le cosiddette *identities in talk* (Antaki - Widdicombe 1998). Dal momento che «in queste negoziazioni, la scelta del codice e l'alternanza sono risorse per la costruzione di una serie di identità sociali» (Androutopoulos 2006a, p. 428), presenterò il discorso digitale utilizzato da una specifica comunità di pratica, i parlanti arbëresh molisani, in cui affiorano diverse strategie di scelta di codice e forme di contatto linguistico italiano/arbëresh.

### 3. Evoluzione diacronica dell'arbëresh

Lo studio linguistico e sociolinguistico delle minoranze storiche albanesi in territorio molisano risulta oggi particolarmente interessante, se si considera che gli Arbëreshë hanno mantenuto un profondo senso identitario, resistendo strenuamente alla costruzione dell'identità nazionale in seguito all'unificazione politica: nonostante l'italiano diventasse progressivamente la prima lingua, in modo quasi anacronistico gli italo-albanesi continuavano a vedere nel codice minoritario il sistema di comunicazione occupante gran parte dello spazio linguistico a loro disposizione. Malgrado ciò, diacronicamente nelle comunità arbëreshe molisane si registra una riduzione progressiva dell'albanofonia. A conferma di ciò proporrò una serie di dati riguardanti il parlato e la pratica comunicativa digitale che, anche se di natura profondamente diversa, così come la metodologia per elicitarli, delineano diacronicamente la vitalità dell'arbëresh nella comunità molisana di Ururi. Partendo dai risultati di due indagini basate sulle autovalutazioni dei parlanti riguardo la lingua da loro utilizzata, mi soffermerò sul discorso bilingue degli Arbëreshë; questo risulta caratterizzato da diverse strategie discorsive impiegate in base al grado di competenza nella lingua minoritaria, individuando così diversi fenomeni di contatto tra italiano (regionale), dialetto locale e arbëresh, ovvero dall'alternanza di codice a varie forme di *code switching*. Infine, l'insieme dei dati riguardanti il parlato bilingue saranno confrontati con quelli relativi al discorso in modalità dialogica, vale a dire le scritture digitali di gruppi di utenti WhatsApp.

### 3.1. *L'uso dell'arbëresh nel parlato*

Secondo quanto dichiarato dai parlanti nel 2001<sup>6</sup>, l'82% di essi era competente attivo in arbëresh, il 12% dichiarava di conoscerlo passivamente, e il 6% non conosceva affatto la lingua minoritaria; inoltre, essendo la variabile 'età' statisticamente significativa nel determinare il grado di competenza dei parlanti in arbëresh, l'abilità comunicativa cresceva proporzionalmente alla classe generazionale di appartenenza. Dal quadro generale del 2011<sup>7</sup> si registra una decrescita nel numero di parlanti attivi in arbëresh vale a dire il 71%, il 17% dichiarava di avere una competenza passiva nella lingua minoritaria, mentre il 12% degli informanti non conosceva affatto la varietà alloglotta.

In base ai risultati relativi al discorso bilingue<sup>8</sup>, la maggior parte dei parlanti utilizzava l'arbëresh come lingua di comunicazione anche se, come accade nel caso di lingue non elaborate, emergevano fenomeni di alternanza di codice verso una varietà del diasistema dell'italiano, comunemente dovuti al cambio di interlocutore, insieme a forme di inserimento di materiale lessicale italiano, spesso segnale di lacune lessicali. Nel caso delle giovani generazioni, invece, in domini informali era ampiamente utilizzato il dialetto locale italo-romanzo a scapito della varietà minoritaria. Si delinea, quindi, anche qui una gerarchia dell'uso, secondo cui il numero di enunciati monolingui in arbëresh cresceva proporzionalmente all'età dei parlanti. Al contrario, con il diminuire dell'età, la mescolanza tra le lingue nel discorso dei bilingui era più profonda, con fenomeni di alternanza di codice e di *switching*, oltre che con l'inserimento di parole contenuto italiane all'interno di un quadro morfosintattico dato dalla varietà minoritaria.

In conclusione, i diversi dati, diacronicamente ordinati, relativi al parlato evidenziano nella trasmissione intergenerazionale l'anello debole della vitalità dell'arbëresh, causa di instabilità linguistica e sociolinguistica. In altre parole, secondo l'immagine di *default* delle lingue minacciate, le generazioni più giovani, elemento centrale per il destino della lingua, risultano più vulnerabili e maggiormente inclini all'uso del dialetto italo-romanzo, ragion per cui rappresentano la fascia di parlanti da porre sotto la lente d'ingrandimento; alla luce di ciò i dati relativi all'uso dell'arbëresh nel discorso digitale riguarderanno parlanti bilingui appartenenti alla fascia generazionale dei giovani.

### 3.2. *L'uso dell'arbëresh nel discorso digitale*

In questa sezione verranno presentati alcuni dati riguardanti l'uso dell'arbëresh

<sup>6</sup> Per la metodologia dell'indagine e per i risultati completi dell'indagine del 2001 relativi alle comunità molisane si rimanda a Perta 2004.

<sup>7</sup> Per i risultati dell'indagine del 2011 si veda Perta 2012.

<sup>8</sup> Per i dati completi relativi al discorso bilingue si veda Perta 2020.

nel discorso digitale, provenienti da un gruppo di 76 chat di WhatsApp i cui utenti appartengono alla fascia di età 18-25 anni. I fenomeni di contatto tra italiano (regionale) e la varietà minoritaria riscontrati saranno analizzati in prospettiva pragmatico-funzionale<sup>9</sup>, individuando quindi il ruolo svolto dall'uso dell'arbëresh nel discorso digitale<sup>10</sup>.

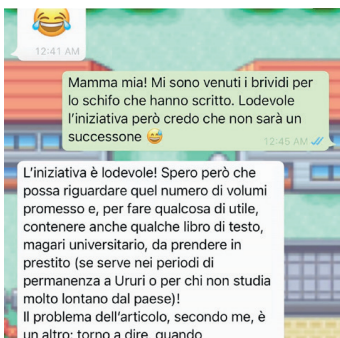
Partendo dalle funzioni che la varietà alloglotta ricopre nelle chat, si possono individuare quattro macro gruppi caratterizzati da: 1) uso simbolico della varietà minoritaria; 2) uso dell'arbëresh come lingua del cuore; 3) opposizione *in group / out group*; 4) uso pervasivo dell'arbëresh.

L'uso simbolico dell'arbëresh è riscontrabile in diversi scambi comunicativi, come si può vedere in (1), in cui, attraverso un'alternanza di codice da parte di B, l'uso della lingua autoctona è limitato al toponimo riferibile alla propria comunità, ossia Ururi.



- (1) A: Dove stai?  
B: *Rur*  
A: 20:00 allenamento  
B: Sto a cena fuori con i miei

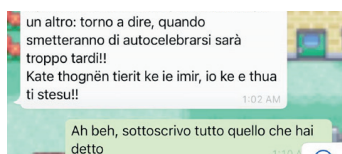
Un altro gruppo di chat mette in evidenza l'uso dell'arbëresh per esprimere i propri sentimenti e/o la vicinanza emotiva al proprio interlocutore come in (2) e (3).



- (2) A: Mamma mia! Mi sono venuti i brividi per lo schifo che hanno scritto. Lodevole l'iniziativa però credo che non sarà un successone  
B: L'iniziativa è lodevole! Spero però che possa riguardare quel numero di volumi promesso e, per fare qualcosa di utile, contenere anche qualche libro di testo, magari universitario, da prendere in prestito (se serve nei periodi di permanenza a Ururi o per chi non studia molto lontano dal paese)!  
Il problema dell'articolo, secondo me, è un altro: torno

<sup>9</sup> Secondo tale prospettiva, ogni passaggio di codice ha un valore pragmatico-comunicativo (Auer 1995, 1998, 1999). Tale prospettiva, però, risulta di difficile applicazione nel caso in cui le unità coinvolte nella commutazione siano al di sotto del confine della frase, dato che minori sono le unità coinvolte meno rilevante è il significato sociale recuperabile.

<sup>10</sup> In questa sede non discuterò di aspetti e problemi relativi al processo di Ausbau delle varietà alloglotte, mi riferisco in particolare alle problematiche suscitate dalle chat in prospettiva di un'eventuale elaborazione ortografica, e conseguentemente ai rapporti della varietà minoritaria locale arbëresh con lo standard albanese. A tal fine mi sembra interessante la prospettiva in chiave sociolinguistica dell'elaborazione ortografica di varietà non standard proposta da Dal Negro - Guerini - Iannaccaro 2015.



a dire, quando smetteranno di autocelebrarsi sarà troppo tardi!!

*Kate thognën tierit ke ie imir, io ke e thua ti stesu!!* (Lo devono dire gli altri che sei bravo, no che lo dici tu stesso)

A: Ah beh, sottoscrivo tutto quello che hai detto

La conversazione, riguardante un articolo incentrato su un'iniziativa locale finalizzata alla creazione di un ritrovo culturale, vede una turnazione in italiano tra A e B; quest'ultimo esprime il suo dissenso sull'atteggiamento di autocelebrazione di alcuni fautori dell'iniziativa (*kate thognën tierit ke ie imir, io ke e thua ti stesu*: lo devono dire gli altri che sei bravo, no che lo dici tu stesso) con uno *switching* interfrasale in arbëresh, lingua utilizzata per meglio esprimere lo stato d'animo del parlante.

In (3) viene riportata una conversazione tra due soggetti che dopo aver letto un messaggio propagandistico del leader della Lega, lo commentano.



(3) A: Anche in questo caso Salvini si dimostra un vecchio volpone! Così facendo intercetta i gusti del cittadino medio!

B: *M vien t chià!!* (Mi viene da piangere)

A: Eh purtroppo... *ki isht lwelli!!* (Questo è il livello)

Dopo il turno in italiano di A, B produce un turno in arbëresh (*m vien t chià*: mi viene da piangere) che fa da commento a quanto esplicitato da A; anche qui il codice minoritario è utilizzato per esprimere uno stato di animo contraddistinto dal dissenso. Nel turno di A si evidenzia una forma di *mixing*, una commutazione intrafrasale (*ki isht lwelli*: questo è il livello) che ha la funzione di avvicinarsi ad un altro membro della comunità per mezzo dell'esplicitazione in arbëresh del suo disappunto.

Riguardo alla funzione che la scelta di codice ricopre per marcare la dicotomia *in-group/out group*, questa è una strategia messa in atto frequentemente dai parlanti, come si può vedere in (4) e (5).



(4) A: Speriamo *shok* (amico), 0 punti sono brutti da vedere

B: Eh sì, immagino! Speriamo bene dai *shock* (amico)

B: PS: Il gruppo del club diventa sempre più 'expression de finesse'!

A: Gruppo di alto livello

B: *Mi miri vravi iëmën* (Il migliore ha ucciso la madre)

Nella chat (4), a parte l'inserimento di *shok/shock* (amico), nei termini di Muysken (2000), all'interno di una frase in italiano sia nel primo tur-



no di A che di B, vi è un'alternanza di B in italo-albanese (*mi miri vravi iëmën*: il migliore ha ucciso la madre) dopo la sua precedente citazione in francese, enfatizzando la dicotomia esterno/interno, loro/noi.



- (5) A: *Waiu cush do vie nesr Arin?* (Ragazzi chi vuole venire domani a Larino?)  
 B: *U nesr ng iam* (Io domani non ci sono)  
 B: *Pse? C ca bc Arin?* (Perché? Che devi fare a Larino?)  
 A: *Isht feria* (C'è la fiera)  
 C: *Ti nesr vete nusse* (Lì domani va la (mia) sposa)  
 A: Non vuole venire nessuno?  
 D: Larino brucia  
 C: *Nesr sciomi* (Domani vediamo)  
 C: Anto (D) *cu ie?* (Anto dove sei?)  
 D: *Ca Petrilli pse circuli isht mbuitur* (Da Petrillo perché il circolo è chiuso)

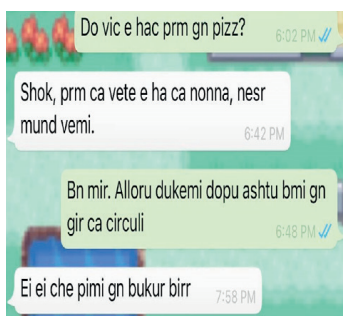
Dalla conversazione tra quattro ragazzi proposta in (5), prevalentemente condotta in arbëresh, risulta chiara la funzione svolta dalla scelta di codice per marcare la dicotomia *in group/out group*. A invita i componenti del gruppo per un'uscita rivolgendosi loro in arbëresh (*waiu cush do vie nesr Arin?*: ragazzi chi vuole venire domani a Larino?). Dopo aver ricevuto la risposta di B (*u nesr ng iam. Pse? C ca bc Arin?*: io domani non ci sono. Perché? Che devi fare a Larino?) ed avendo detto il motivo per cui A vuole andare a Larino (*isht feria*: c'è la fiera), stesso motivo per cui la fidanzata di C, un altro membro del gruppo, andrà a Larino (*ti nesr vete nusse*: lì domani va la (mia) sposa), A con un'alternanza all'italiano ripete l'invito ad andare nel paese vicino, a cui D risponde in italiano (Larino brucia). Lo stesso, infine, torna all'arbëresh (*nesr sciomi. Anto (D) cu ie?*: domani vediamo. Anto dove sei?), codice usato per enfatizzare la dicotomia esterno/interno, riportando la conversazione a situazioni e luoghi relativi alla comunità, elemento che si nota anche nella risposta di D (*ca Petrilli pse circuli isht mbuitur*: da Petrillo perché il circolo è chiuso).

Infine, l'ultimo gruppo di chat si presenta in un arbëresh pervasivo, proprio in virtù del radicamento delle tematiche delle conversazioni alla comunità, come in (6) e (7).



- (6) A: *Cu je?* (Dove sei?)  
 B: *Ca scpia ti?* (A casa tu?)  
 -----  
 B: *U jam ca nonna* (Io sono da nonna)  
 B: *Nani erda* (Ora sono arrivato)  
 B: *Ri za tu* (Sto un pò qui)

Nell'esemplificazione (6), la conversazione, condotta interamente in arbëresh, è radicata in luoghi della comunità, in cui l'utilizzo del *we-code* è espressione di appartenenza al gruppo.



- (7) A: *Do vic e hac prm gn pizz?* (Vuoi venire a mangiare stasera una pizza?)  
 B: *Shok, prm ca vete e ha ca nonna, nesr mund vemi* (Amico, stasera devo andare a mangiare da nonna, domani possiamo andare)  
 A: *Bn mir. Alloru dukemi dopu ashtu bmi gn gir ca circuli* (Fai bene. Allora ci vediamo dopo così facciamo un giro al circolo)  
 B: *Ei ei che pimi gn bukur birr* (Sì sì che beviamo una bella birra).

Lo stesso accade in (7), in cui i contenuti della conversazione sono legati al paese e ai luoghi frequentati dal gruppo identificato con la lingua autoctona.

#### 4. Discussione

Come è risaputo Internet può fornire uno stimolo importante ai fini della rivitalizzazione delle lingue minoritarie, creando uno 'spazio' per la loro documentazione e al tempo stesso promuovendo l'alfabetizzazione (Debski 2004, Ouakrime 2001, Sperlich 2005, Warschauer 2002).

Tuttavia, il successo di queste iniziative fondamentalmente *bottom-up*, dipende sostanzialmente dalla partecipazione attiva della popolazione, che spesso non dispone della tecnologia e/o dell'alfabetizzazione in lingua minoritaria, nonché di quella informatica necessaria (Ouakrime 2001). Questo è il motivo per cui i risultati ottenuti non sono sempre incoraggianti. Nella situazione minoritaria esaminata, invece, lo studio della comunicazione digitale di WhatsApp da parte dei parlanti più vulnerabili e quelli maggiormente inclini all'uso del dialetto italo-romanzo mostra un diffuso uso della varietà alloglotta alternato con l'italiano: in tale comunità di pratica l'arbëresh diventa uno strumento per esibire l'identità minoritaria dei parlanti, la cosiddetta *identity in talk*. Pertanto, discostandosi dai classici modelli di rivitalizzazione, quanto osservato sembra essere un modo per cristallizzare lo stato di lingua e bloccare almeno parzialmente il processo di declino tra le giovani generazioni di Ururi. Ciò appare più sorprendente poiché è il discorso digitale lo strumento d'uso della lingua minoritaria, con i relativi sforzi per riprodurre la varietà alloglotta. Sembrerebbe quasi che una sorta di riflessione metalinguistica tipica del livello diamesico della scrittura sia un modo per facilitare l'elaborazione di messaggi



prodotti in arbëresh per mezzo di una scrittura 'essenziale' «per se stessi o per una cerchia ristrettissima, mero supporto quasi logografico per la memoria, per cui basta tracciare sulla carta qualche segno, in genere tratto dall'alfabeto più in uso nella zona, che serva a restituire nel suo complesso a chi già la conosce la parola o la frase segnata» (Iannaccaro - Dell'Aquila 2008, p. 314). Una scrittura essenziale, interferita da elementi lessicali provenienti dal dialetto italo-romanzo mascherati in un *frame* arbëresh<sup>11</sup>, ma non certo imperfetta, che svolge le funzioni ad essa attribuite dai parlanti. Infatti, «l'approccio antropologico e, assieme funzionale, esclude che si possa parlare di scritture imperfette: tutte adempiono in ogni momento alle funzioni per le quali sono state create e adottate» (Mancini 2014, p. 27). In altre parole, la funzione svolta dal messaggio sembra essere più forte di qualsiasi norma ortografica<sup>12</sup>, o forma di interferenza da una varietà del diasistema dell'italiano.

In conclusione, a Ururi i parlanti bilingui usano diverse strategie nelle interazioni online all'interno della propria comunità di pratica, un modo per mostrare come vari codici siano impiegati creativamente per negoziare e altresì esibire una identità composita formata da un'identità nazionale e regionale esibita attraverso l'uso dell'italiano e del suo dialetto locale, in alternanza con un'identità minoritaria che consiste nell'esibire, utilizzando la lingua autoctona, una gamma di identità connesse sia al gruppo alloglotto che ai suoi spazi virtuali.

### Riferimenti bibliografici

- Androutsopoulos 2006a = J. ANDROUTSOPOULOS, *Introduction: sociolinguistics and computer-mediated communication*, «Journal of Sociolinguistics», 10/4 (2006), pp. 419-438.
- Androutsopoulos 2006b = J. ANDROUTSOPOULOS, *Multilingualism, diaspora, and the Internet: Codes and identities on German-based diaspora websites*, «Journal of Sociolinguistics», 10/4 (2006), pp. 520-547.
- Antaki-Widdicombe 1998 = C. ANTAKI - S. WIDDICOMBE (eds.), *Identities in Talk*, London, Sage, 1998.
- Auer 1995 = P. AUER, *The pragmatics of code-switching: A sequential approach*, in L. Milroy, P. Muysken (eds.), *One Speaker, Two Languages*, Cambridge, University Press, 1995, pp. 115-135.
- Auer 1998 = P. AUER, *Introduction. Bilingual conversation revisited*, in P. Auer (ed.), *Code-switching in Conversation*, London, Routledge, 1998, pp. 1-24.
- Auer 1999 = P. AUER, *From codeswitching via language mixing to fused lects: Toward a dynamic typology of bilingual speech*, «International Journal of Bilingualism», 3 (1999), pp. 309-332.

<sup>11</sup> Tra questi si individuano *waiu* (ragazzi), *alloru* (allora), *dopu* (dopo), *pizz* (pizza), *birr* (birra).

<sup>12</sup> Gli stessi utenti, infatti, sulla base di loro commenti, sembrano essere incuranti di aderire ad uno standard ortografico, poiché nella sua 'imperfessione' il messaggio raggiunge lo scopo comunicativo all'interno del proprio gruppo per mezzo del *we-code*.

- Basso 1974 = F.H. BASSO, *The ethnography of writing*, in R. Bauman, J. Sherzer (eds.), *Explorations in the ethnography of speaking*, Cambridge, Cambridge University Press, 1974, pp. 425-432 .
- Cardona 1977 = G.R. CARDONA, *Sull'etnografia della scrittura*, «Scrittura e Civiltà», 1 (1977), pp. 211-218 [= Cardona 1990, pp. 115-121].
- Cardona 1990 = G.R. CARDONA, *I linguaggi del sapere*, a cura di C. Bologna, Roma-Bari, Laterza, 1990.
- Cardona 1981 = G.R. CARDONA, *Antropologia della scrittura*, Torino, Loescher, 1981.
- Coulmas 2013 = F. COULMAS, *Writing and Society. An Introduction*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.
- Dal Negro - Guerini - Iannaccaro 2015 = S. DAL NEGRO - F. GUERINI - G. IANACCARO (a cura di), *Elaborazione ortografica delle varietà non standard: esperienze spontanee in Italia e all'estero*, Bergamo, Bergamo University Press, 2015.
- Debski 2004 = R. DEBSKI, *The Internet in support of community languages: Websites created by Poles living abroad*. *Information Technology*, «Education and Society», 5 (2004), pp. 5-20.
- Fiorentino 2018a = G. FIORENTINO, *Sociolinguistica della scrittura: varietà del web nel repertorio linguistico italiano*, in C. De Santis, N. Grandi, F. Masini (a cura di), *CLUB Working Papers in Linguistics 2*, Bologna, CLUB - Circolo Linguistico dell'Università di Bologna, 2018, pp. 40-60.
- Fiorentino 2018b = G. FIORENTINO, *Sociolinguistica della scrittura: prospettive e applicazioni*, in M. Cerruti, G. Fiorentino (a cura di), *Sociolinguistica delle varietà*, «Rivista Italiana di dialettologia», numero monografico (2018), pp. 53-78.
- Fishman 1991 = J.A. FISHMAN, *Reversing Language Shift: Theoretical and Empirical Foundations of Assistance to Threatened Languages*, Clevedon, Multilingual Matters, 1991.
- Gumperz 1982 = J.J. GUMPERZ, *Discourse Strategies*, Cambridge, University Press, 1982.
- Hymes 1974 = D. HYMES, *Foundations in sociolinguistics: An ethnographic approach*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1974.
- Iannaccaro - Dell'Aquila 2008 = G. IANACCARO - V. DELL'AQUILA, *Per una tipologia dei sistemi di scrittura spontanei in area romanza*, «Estudis Romànics», 30 (2008), pp. 311-331.
- Koch - Oesterreicher 1985 = P. KOCH - W. OESTERREICHER, *Sprache der Nähe – Sprache der Distanz. Mündlichkeit und Schriftlichkeit im Spannungsfeld von Sprachtheorie und Sprachgeschichte*, «Romanistisches Jahrbuch», 36 (1985), pp. 15-43.
- Lillis 2013 = T. LILLIS, *The sociolinguistics of writing*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2013.
- Mancini 2014 = M. MANCINI, *Le pratiche del segno. Un'introduzione all'etnografia della scrittura*, in M. Mancini, B. Turchetta (a cura di), *Etnografia della scrittura*, Roma, Carocci Editore, 2014, pp. 11-44.
- Muysken 2000 = P. MUYSKEN, *Bilingual Speech. A Typology of Code-mixing*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- Ouakrime 2001 = M. OUAKRIME, *Promoting the maintenance of endangered languages through the Internet: The case of Tamazight*, in C. Moseley, N. Ostler, H. Ouzzate (eds.), *Endangered Languages and the Media: Proceedings of the Fifth FEL Conference*, Bath, Foundation for Endangered Languages, 2001, pp. 61-67.
- Perta 2004 = C. PERTA, *Language decline and death in three Arbëresh communities of Italy. A sociolinguistic study*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.
- Perta 2012 = C. PERTA, *Contatti e conflitti linguistici in situazioni minoritarie. Il caso dell'italo-albanese*, in T. Telmon, G. Raimondi, L. Revelli (a cura di), *Coesistenze linguistiche*

- nell'Italia pre e postunitaria*, atti del XLV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Aosta-Bard- Torino, 26-28 settembre 2011), Roma, Bulzoni, 2012, pp. 425-436.
- Perta 2020 = C. PERTA, *Vecchie e nuove minoranze in contatto. Dinamiche identitarie ed esiti linguistici*, «Quaderni di Italiano L2», 12, 2 (2020), pp. 62-70.
- Sasse 1992 = H.-J. SASSE, *Theory of language death, language decay, and contact-induced change: Similarities and differences*, in M. Brenzinger (ed.), *Language Death: Factual and Theoretical Explorations with Special Reference to East Africa*, Berlin, Mouton de Gruyter, 1992, pp. 7-30.
- Sperlich 2005 = W.B. SPERLICH, *Will cyberforums save endangered languages? A Niuean case study*, «International Journal of the Sociology of Language», 172 (2005), pp. 51-77.
- Street 1984 = B. STREET, *Literacy in Theory and Practice*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984.
- Street 1995 = B. STREET, *Social Literacies*, London, Longman, 1995.
- Strubell 1999 = M. STRUBELL, *From language planning to language policies and language politics*, in P.J. Weber (ed.), *Contact + confli(ct). Language planning and minorities*, Bonn, Dümmler, 1999, pp. 237-248.
- Warschauer 2002 = M. WARSCHAUER, *Languages.com: The Internet and linguistic pluralism*, in I. Snyder (ed.), *Silicon Literacies*, London-New York, Routledge, 2002, pp. 62-74.